



A  
RAIMONDO  
MONTECUCCOLI  
NEL III CENTENARIO  
DELLA NASCITA  
MCMIX

A portrait of Raimondo Montecuccoli, an Italian military leader. He is depicted from the chest up, wearing a dark, ornate military uniform with a prominent white lace collar and a red cape draped over his left shoulder. He is holding a sword in his right hand. The background is dark and textured.

**RAIMONDO MONTECUCCOLI:  
UN MODELLO  
ANCORA ATTUALE**



## RAIMONDO MONTECUCCOLI: UN MODELLO ANCORA ATTUALE

Nel 2009 ricorrono i quattrocento anni della nascita del grande Condottiero modenese che l'Esercito Italiano ha voluto ricordare ospitando un convegno nella splendida cornice dell'Accademia Militare di Modena. A tale Convegno, tra gli altri eminenti relatori, ha partecipato il Tenente Colonnello Di Santo con una relazione da cui è stato tratto il presente articolo.

Oggetto di questo scritto è raccontare come la figura di Raimondo Montecuccoli abbia influito sul mio essere militare e Ufficiale, quanto la sua grande esperienza sia attuale non solo per chi oggi decide di intraprendere la carriera militare ma anche per coloro che hanno il compito di pensare le Forze Armate del futuro. Infatti, il messaggio universale dell'opera di Montecuccoli ha per primi destinatari coloro che si preparano alla vita delle armi: sono loro che devono vivificare questo patrimonio ideale che il grande condottiero ha voluto lasciare ai posteri. Questo messaggio ho fatto mio nel tempo e ne parlo con soddisfazione e grande piacere.

È in Accademia Militare che ha inizio la mia storia di Ufficiale. In realtà, avevo avuto un significativo prologo alla vita militare frequentando la Scuola Militare «Nunziatella» di Napoli, ma la scelta dell'Accademia Militare di Modena segnava definitivamente la strada che in futuro avrei voluto percorrere.

È nota l'esistenza del cortile «Montecuccoli» dove gli Allievi spesso si riuniscono in adunata per svolgere varie attività, per lo più militari. Il nome di Montecuccoli mi era noto ma non sapevo molto su di lui, tranne che era stato un Generale italiano del seicento. In quegli anni, non erano ancora apparsi i due volumi sulla vita e le opere del grande condottiero editi dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, mirabilmente curati dal Professor Luraghi. Mi incuriosiva molto questo personaggio, perché intuivo uno speciale legame tra lui e l'Accademia Militare, e volli saperne di più. Nella ricca biblioteca dell'Accademia trovai un saggio, contenuto nelle memorie stori-

che militari 1983 (edite nel 1984), intitolato «Raimondo Montecuccoli soldato, statista, teorico militare» del Professor Raimondo Luraghi, sintesi dell'introduzione critica che appunto proprio in quegli anni il Professor Luraghi stava curando per l'Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito.

Fu un incontro straordinario e indimenticabile. Ricordo che leggevo questo saggio, nel poco tempo libero, prendendo persino appunti delle parti che più mi colpivano. La vita in Accademia non era (e suppongo non sia ancora oggi) per nulla facile. Persino per chi, come me, aveva già esperienza di vita militare, il turbinio di attività militari

e culturali, rendeva la giornata un pesante fardello da portare. Sentivo quindi la necessità di capire le ragioni di una scelta tanto impegnativa e così totalizzante. Ecco quindi la necessità di affiancare ai miei naturali interlocutori (compagni di corso e superiori) un personaggio, per così dire, sopra le parti e oltre i tempi che potesse indicarmi un modello universale per la mia scelta. Questo fu per me Raimondo Mon-

tecuccoli. Molti amici non sono in carne e ossa: vivono nei libri e nella memoria. Ognuno di noi ha i suoi. Io ho incontrato tra queste mura Raimondo Montecuccoli, un vecchio amico che con il tempo è diventato un antico Maestro.

Raimondo Montecuccoli ha espresso la sua straordinarietà sotto molteplici forme: è stato un grande uomo, un valoroso soldato, un fine studioso. Di tutte queste sue espressioni la cultura costituisce il denominatore comune. Una conoscenza, la sua, non solo specialistica, propria del suo essere militare, ma generale e approfondita,

**“...il messaggio universale dell'opera di Montecuccoli ha per primi destinatari coloro che si preparano alla vita delle armi: sono loro che devono vivificare questo patrimonio ideale che il grande condottiero ha voluto lasciare ai posteri”**

necessario requisito per coltivare un visione del mondo aperta e vasta. Approfondire aspetti scientifici, filosofici e letterari di epoche diverse gli consentiva di accostarsi a ogni problema non solo dotato di ampi strumenti empirici ma anche con una non comune visuale. È questo stretto rapporto tra cultura e professione militare che dell'esperienza umana di Montecuccoli più mi affascina e maggiormente ritengo attuale, tanto più necessaria in un'epoca così complessa come la nostra. La formazione è la chiave di successo del soldato, oggi come ieri, questo il primo grande insegnamento del grande condottiero. Solo una solida preparazione culturale può garantire il raggiungimento del successo in operazioni, perché un soldato preparato è cosciente dell'ambiente in cui opera e degli strumenti a sua disposizione per risolvere i problemi operativi che l'azione comporta. Ma la preparazione non può limitarsi alla specifica formazione militare. Occorre aprire la mente verso tutti i campi perché così facendo si scoprono relazioni e spunti che non possono che migliorare il nostro agire come uomini e come soldati. Montecuccoli aveva approfondito, ad esempio, gli studi su Galileo Galilei. Da questi studi aveva tratto una formazione scientifica che lo portava ad affrontare in modo razionale ogni problema militare, dando forma compiuta a quell'empirismo che aveva conosciuto sui campi di battaglia. Montecuccoli fu tra i fondatori della scienza militare moderna piuttosto che rappresentante della più estrosa arte militare, basata più sulle doti di comando (di cui peraltro Montecuccoli non difettava affatto) che sullo studio delle discipline militari.

Come è noto, il pensiero strategico di Montecuccoli si sostanzia, tra l'altro, in taluni capisaldi: l'opportunità di un Esercito permanente; la necessità delle risorse finanziarie e l'utilità delle «fortificazioni» (che oggi potremmo identificare nelle cosiddette «Basi Operative»). Su questi argomenti mi soffermerò per evidenziare l'attualità del suo pensiero, facendo riferimento alla mia personale esperienza e conoscenza.

L'Italia oggi, come tutti i Paesi del mondo (fatte poche eccezioni come ad esempio il Costa Rica e l'Islanda), dispone di Forze Armate permanenti. Apparentemente quindi la considerazione di Montecuccoli risulterebbe anacronistica poiché attuata in pieno ormai da tempo. In realtà, le sue considerazioni sull'opportunità di disporre di un Esercito permanente sono estremamente attuali laddove si pensi all'Esercito europeo, che rappresenta la grande sfida del futuro.

Montecuccoli aveva combattuto nell'Esercito imperiale, multinazionale e non permanente. Era un Esercito per molti aspetti simili alle Coalizioni militari internazionali che oggi operano in



**Sopra.**  
*Un momento del Convegno.*

**In apertura.**  
*Busto e ritratto di Raimondo Montecuccoli.*

molte parti del mondo sotto le bandiere dell'ONU o della NATO o della UE: era quello imperiale non amalgamato, costituito da unità che facevano capo a questo o quel condottiero, che operava con un sistema di comando frammentato e con una logistica limitata. Tutti questi difetti ne inficiavano la capacità operativa e ne aumentavano i costi. Montecuccoli lo aveva ben compreso e per questo si è sempre battuto, in modo particolare quando era Presidente del Consiglio Aulico di Guerra (una sorta di Ministero della Difesa del tempo), per ovviare a questi problemi attraverso la costituzione di un Esercito permanente che peraltro affermasse anche oggettivamente l'autorità dello Stato. L'Europa del XVII secolo, anche se ben diversa da quella attuale, presenta talune analogie interessanti. Anzitutto vi era uno Stato multinazionale quale il Sacro Romano Impero della Nazione germanica (comunemente detto Impero asburgico), che raccoglieva sotto di sé una decina di nazionalità (tra cui gli italiani). Quindi l'Europa di oggi non si confronta per la prima volta con la multinazionalità. Naturalmente e fortunatamente non è più l'assolutismo bensì la democrazia che tiene uniti i popoli europei, però è interessante notare come gli studi strategici portati avanti da Montecuccoli originassero da un'esperienza militare multinazionale e mirassero a una struttura militare che prescindesse dalle nazionalità ma fosse espressione e al servizio dell'Imperatore, che rappresentava un'indiscutibile autorità politica sovraordinata. Ciò dimostra come l'elemento politico sia determinante per la realizzazione di un'efficace struttura militare integrata e internazionale. Di conseguenza si potrà parlare di



Raimondo Montecuccoli.

Esercito europeo solo quando l'Europa si sarà dotata di una struttura politica permanente e funzionante e non solo formale e rappresentativa di interessi nazionali. Oggi l'Esercito europeo ancora non esiste. Esistono dei Comandi integrati come l'EUROCORPO e l'EUROFOR (quest'ultimo ha sede a Firenze) a cui le Nazioni europee partecipanti (non tutti i Paesi dell'Unione sono rappresentati) di volta in volta, a seconda delle necessità, mettono a disposizione delle Unità operative nazionali. Oggi l'Europa dei ventisette ha più di 1 800 000 uomini alle armi (e quasi 3 000 000 di uomini nella riserva), più di 12 000 carri armati, circa 200 navi e sommergibili nonché più di 3 000 aerei da combattimento. Per mantenere la propria struttura di Difesa, l'Unione Europea spende più di 200 miliardi di euro. Quindi dispone di tutti i mezzi (uomini, soldi e materiali) per esprimere uno strumento di sicurezza credibile, che sia anche espressione della sua identità. Ciò nonostante, quando occorre decidere un'operazione comune, l'Unione ha difficoltà a reperire personale e mezzi. Dunque quello che tarda è la volontà politica. Ma questa dovrà formarsi, e probabilmente si formerà anche grazie alla crisi economica epocale che stiamo vivendo, che comporterà un ripensamento di tutte le politiche di bilancio dei Paesi dell'Unione. A questo punto interviene il

pensiero di Montecuccoli nella sua straordinaria attualità. Egli pensava a un *Esercito imperiale permanente affiancato dalla Landeswehr* – Milizia territoriale, pensata a similitudine delle «milizie paesane» ideate da Emanuele Filiberto di Savoia. È in sostanza il modello attuale adottato dagli Stati Uniti che affianca alle Forze Armate regolari la Guardia Nazionale di ogni singolo Stato. Perché un tale modello non dovrebbe applicarsi all'Europa? Affiancare a un Esercito europeo permanente (per ristrutturazione degli Eserciti esistenti) delle Guardie Nazionali (traendole dalle forze di riserva) è senz'altro un modello possibile, anzi auspicabile. Certo non da realizzare nell'immediato, ma è una sfida che sta a noi proseguire con determinazione, anche attraverso lo sviluppo di un pensiero strategico comune, attraverso la valorizzazione di uomini che, come Raimondo Montecuccoli, hanno operato affinché si formasse una comune coscienza europea ancorché nello specifico campo storico militare. La costituzione di un Esercito permanente comporta anche la necessità di garantire i mezzi finanziari per il suo sostentamento. La rivoluzione militare del XVII secolo comportò la nascita del moderno sistema fiscale, inteso come strumento indispensabile per reperire le risorse necessarie allo Stato per assolvere ai suoi compiti, primo fra tutti la difesa della sua integrità politica e territoriale.

La nascita della difesa europea potrebbe anche portare alla creazione di un nuovo sistema fiscale europeo con evidenti benefici per tutti? Senz'altro porterebbe a una sostanziale riduzione dei bilanci per la difesa di tutti gli Stati europei oppure a una riqualificazione della spesa con innegabili benefici in termini di efficienza, e quindi di efficacia, dello strumento militare. Si va verso questa direzione. La creazione dell'*European Defense Agency* ha come primo scopo quello di armonizzare i programmi industriali dei Paesi europei nel campo degli armamenti con evidenti benefici per tutti i Paesi dell'Unione.

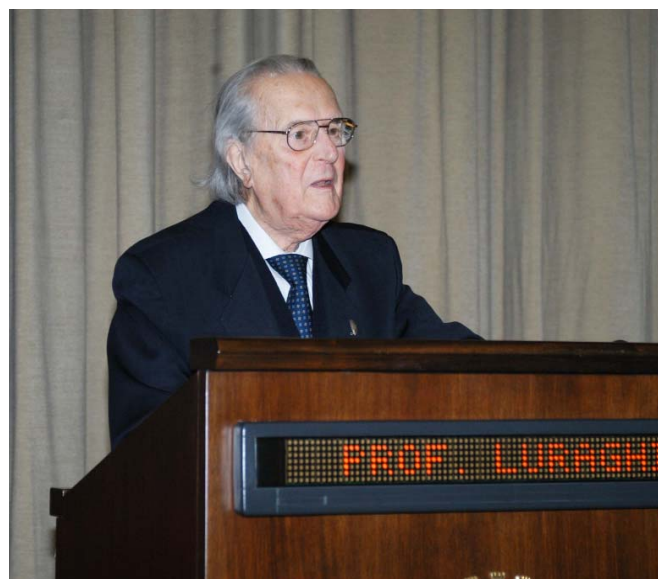
*Money is the best ammunition* ha detto al Senato americano il Generale David Petraeus, fautore del miglioramento della situazione militare in Iraq, a significare l'importanza del denaro per il successo delle operazioni e in questa affermazione riecheggia senz'altro Montecuccoli. A proposito del Generale Petraeus, interessanti sono le somiglianze tra la cosiddetta «dottrina Petraeus» e alcuni spunti della «dottrina Montecuccoli». In ambedue fondamentale è l'attenzione per la popolazione civile, il cui sostegno è essenziale per la riuscita delle operazioni. Montecuccoli era stato molto colpito dal saccheggio seguito alla presa di Magdeburgo da parte degli imperiali. Al di là del disgusto personale, intuiva che questo tipo di at-

teggiamiento era foriero di odi e rancori che non avrebbero in alcun modo favorito i vincitori. Allo stesso modo, il Generale Petraus, si è subito reso conto che il Centro di Gravità (ovvero l'obiettivo sensibile al fine del successo) era nella popolazione irachena di cui occorreva conquistare «i cuori e le menti». Una curiosità: «*The oxford companion to military history*», uno dei testi divulgativi di storia militare in lingua inglese più diffusi, riserva molta attenzione a Montecuccoli, segno evidente di come egli sia costante oggetto di studio nel mondo anglosassone. Chissà se il Generale Petraeus nel corso della sua lunga carriera militare si è mai confrontato con i pensieri del Condottiero modenese: per i suoi trascorsi come insegnante a *West Point* non mi sentirei di escluderlo.

Raimondo Montecuccoli era poi un convinto assertore delle fortificazioni, da lui intese come indispensabile base di appoggio per le operazioni ed elemento di aggregazione della popolazione civile, la quale, all'ombra della protezione offerta dalla fortificazione, poteva anche sviluppare un'attività socio-economica di rilievo, innescando così un rapporto virtuoso tra fortificazione e territorio. Il tempo delle fortificazioni, si dirà, è definitivamente tramontato con lo sviluppo del *Blitzkrieg* tedesco che vanificò la linea Maginot francese durante la Seconda guerra mondiale. Ma non è affatto così.

Quanto Montecuccoli intendeva per le fortificazioni è del tutto attuale oggi nelle operazioni antiguerriglia che vengono svolte nel mondo, in particolare in Iraq e in Afghanistan. Queste rappresentano uno degli strumenti più idonei a garantire alle unità libertà di manovra e capacità di proiezione oltre a un rifugio sicuro per la popolazione civile. Le basi fortificate, infatti, agevolano il tempestivo dispiegamento di forze e il decentramento delle funzioni di Comando e Controllo delle operazioni nell'area di responsabilità, assicurando una risposta rapida ed efficace alle azioni avverse. Nelle operazioni di controguerriglia la presenza delle truppe deve essere mantenuta a livelli sufficientemente elevati per diffondere stabilità al di fuori delle aree in cui è già stato conseguito il controllo e deve favorire un'interazione giornaliera con la popolazione che ha bisogno di sentirsi protetta e rassicurata: solo così l'operazione di controguerriglia diviene credibile e foriera di successo. A questo proposito vorrei citare un caso concreto, quello della Base Operativa Avanzata italiana di Delaram nel sud ovest dell'Afghanistan. Qui i nostri soldati hanno operato con regolarità e determinazione a supporto delle Forze di sicurezza na-

**“interessanti sono le somiglianze tra la cosiddetta «dottrina Petraus» e alcuni spunti della «dottrina Montecuccoli». In ambedue fondamentali è l'attenzione per la popolazione civile, il cui sostegno è essenziale per la riuscita delle operazioni”**



*Il Professor Raimondo Luraghi.*

zionali afgane al fine di mantenere sicura la zona di Delaram e quindi di favorire migliori condizioni economiche e sociali. In particolare, oltre all'azione di sicurezza dell'area, sono stati distribuiti capi di vestiario e viveri a Delaram e nei villaggi più poveri del circondario. Il *medical team* italiano ha svolto settimanalmente attività di assistenza sanitaria a favore della popolazione, effettuando visite a domicilio nei vari villaggi della zona e all'interno del centro sanitario italiano. È stato promosso poi un dialogo continuo con gli anziani capi villaggio e le autorità locali dell'area per meglio comprendere le loro esigenze. Tutto ciò è stato possibile solo con la stabile e continua presenza sul posto garantita dall'esistenza della Base

Operativa Avanzata.

In definitiva, ho cercato brevemente di delineare gli elementi di attualità che, a mio parere, si possono trarre oggi dall'esperienza e dalle opere di Raimondo Montecuccoli. La storia offre continuamente spunti di riflessione per comprendere il presente, segno evidente di come il nostro passato poi sia sempre attuale nelle sue linee generali. A questo principio non sfugge Raimondo Montecuccoli, uomo del XVII secolo, la cui opera ed esempio restano valide per le generazioni del XXI secolo e sicuramente anche oltre.

**Franco Di Santo**  
Tenente Colonnello,  
Capo Servizio PI di SEGREDIFESA